

MANZONI

I PROMESSI SPOSI

< L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni mo- 49
mento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e com-
pagni. Quindi era, in que' tempi, portata al massimo
punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati in
classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno
la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero
vegliava a sostenere e ad estendere le sue immunità,
la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni.
I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e
in confraternite, i giurisperiti formavano una lega, i
medici stessi una corporazione. Ognuna di queste pic- 50
cole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria;
in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegar
per sè, a proporzione della sua autorità e della sua de-
strezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevan

di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i fa-
cinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ri-
balderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber
51 bastati, e per assicurarsene l'impunità. Le forze però
di queste varie leghe eran molto disuguali; e, nelle
campagne principalmente, il nobile dovizioso e violento,
con intorno uno stuolo di bravi, e una popolazione di
contadini avvezzi, per tradizione famigliare, e interes-
sati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati
del padrone, esercitava un potere, a cui difficilmente
nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere. >

Il nostro Abbadia non nobilita

ENRICO DE MAS

SOVRANITA' POLITICA E UNITA'
CRISTIANA NEL SECCENTO
ANGLO-VENETO

CAPITOLO PRIMO

DIRITTO DIVINO, GIURISDIZIONALISMO
E PROPOSITI IRENICI

Con l'espressione « Seicento anglo-veneto » si vuole intendere l'arco di tempo che va dalla contesa dell'interdetto (1606) al conflitto di Valtellina (1621) per la storia veneta e dalla congiura delle polveri (1605) alla svolta filo-cattolica nell'azione politica del Duca di Buckingham (1622) per la storia inglese. Un periodo non lungo e neppure ricco di avvenimenti europei di grande rilievo (se si toglie il regicidio di Enrico IV di Francia nel 1610, che destò enorme impressione), e pure assai importante perchè parve agli occhi di molti il momento favorevole per attuare in Europa le speranze di arrivare ad una pacificazione religiosa e di ricostituire l'intera *Respublica christianorum* sulla base della convivenza di tutte le confessioni religiose e di tutte le Chiese in cui era allora articolata la vita cristiana. L'età di Bacon e di Sarpi, l'uno e l'altro eminente consigliere politico e robusto pensatore, è quella in cui all'asse Roma-Madrid, tradizionalmente orientato verso la guerra e l'espansione, si contrappone l'asse Londra-Venezia, formatosi in seguito alla contesa dell'interdetto con il preciso intento di arrestare l'espansione spagnuola e di porre un argine alle invadenze pontificie, senza fare tuttavia vere concessioni alla Riforma e alle confessioni eterodosse che ne erano derivate. A parte le ardite prospettive di alcuni, come

il pastore ginevrino Giovanni Diodati e il diplomatico inglese Sir Dudley Carleton, che nutrivano speranze personali di introdurre a Venezia la religione riformata nella confessione calvinista, in quegli anni si faceva strada nella mente degli intellettuali di idee più aperte ed avanzate, appartenenti all'una e all'altra parte dello schieramento politico-religioso, la convinzione che per risolvere la situazione dovesse intervenire una politica latitudinaria, capace di porsi come mediatrice, in pratica come in teoria, nella atmosfera arroventata delle polemiche dottrinali. Con la contesa dell'interdetto la Repubblica di Venezia aveva dato in quegli anni l'esempio migliore, quello che aveva rivelato agli osservatori politici d'Oltralpe un fatto nuovo e quasi incredibile: uno Stato italiano e cattolico aveva osato opporsi alla volontà del Papa, difendendo contro di essa il proprio diritto alla indipendenza non soltanto politica ma anche giurisdizionale. Il giurisdizionalismo è certamente la migliore espressione del pensiero politico italiano di questi anni, ma l'idea latitudinaria veniva da Londra, dove trovava appoggio nei teologi anglicani di stretta osservanza ufficiale (i « *mitiores* », come li chiamerà il De Dominis),¹ l'incontro tra il giurisdizionalismo veneto e il latitudinismo britannico avvenne nel clima creato dall'alleanza fra i due Stati nata nell'indomani dell'interdetto e fu corroborato da continui scambi culturali ed epistolari, da incontri e accordi personali e diplomatici, che gettarono un vero ponte fra i due versanti, quello lagunare e quello d'Oltre Manica. Le cronache di quegli anni sono piene di incontri fra i nobili e i dotti inglesi che scendevano in Italia e non mancavano di visitare Venezia e quelli che risiedevano nella città lagunare (principalmente i due frati serviti Paolo Sarpi e Fulgenzio Micanzio), e di documenti e missive segrete che attraverso l'ambasciata inglese a Venezia (dove si succedettero in quegli anni i due ambasciatori Henry Wotton e Dudley Carleton) partivano per Londra e arrivavano da Londra. Tali intensi rapporti furono favoriti largamente dal re Giacomo I (1603-1625), il quale,

volendo presentarsi come il naturale difensore di tutte le vittime della sopraffazione papale, le inviava a trasferirsi a Londra come nel più sicuro albergo che allora esistesse in Europa (per due volte l'invito venne rivolto allo stesso Sarpi, che però non volle accettarlo).

La pacifica compresenza nella capitale britannica di tanti dotti, provenienti da diverse nazionalità europee e appartenenti alle diverse confessioni e sette cristiane, può essere presa come la prova materiale della possibilità di una convivenza e, dentro certi limiti, perfino di una fattiva collaborazione, tra persone divise su questioni minori di opinione e di dottrina ma unite e concordi nell'accettazione dei principi fondamentali della religione cristiana e di certi presupposti politici reputati irrinunciabili, come la sovranità incondizionata del principe, la organizzazione episcopale della Chiesa, il rispetto assoluto per la giurisdizione temporale nell'ambito territoriale, la pariteticità di tutti gli Stati della comunità cristiana a qualunque confessione religiosa o forma di governo particolare appartenessero. In generale, il re di Gran Bretagna fu più abile nell'imbastire trame politico-religiose che nel condurre felicemente in porto; per la tipica indecisione pratica che trattiene l'uomo di studio, quale egli fu, nel timore delle conseguenze prevedibili o da lui prevedute, esitò sempre quando ci sarebbe stato bisogno di andare innanzi con fermezza, e non fu quindi un buon politico, lasciando che altri prendesse a suo nome iniziative che poi si affrettava a smentire; ma non è improbabile che, se fossero potuti giungere a buon esito, i suoi iniziali propositi avrebbero dato all'Europa e alla Cristianità un periodo di pace e di concordia che avrebbe forse anticipato i tempi migliori dell'ecumenismo.

Prima che l'estendersi del conflitto boemo-palatino in Germania, aggravato dalla crisi di Valtellina, dando origine nel secondo ventennio del Seicento alla guerra dei Trent'anni, la più terribile guerra di religione della Cristianità, potesse terminare ad ogni concreta aspettativa